



Istituto della Carità (Rosminiani)
Il Preposito Generale

00179 Roma – Via di Porta Latina, 17
☎ 39-06-77400071; ☎ 39-371 5640098; marco.tanghetti@rosminians.com

Prot. N. 12/180226

Londra – Ely Place, 18 febbraio 2026
Mercoledì delle Ceneri

*Ai Padri e Fratelli dell'Istituto della Carità,
Alle Suore della Provvidenza Rosminiane,
Agli Ascritti, ascritte e ascritti consacrati,*

Carissimi e carissime,

buon 198° anniversario dell'inizio della nostra famiglia religiosa!

Abbiamo iniziato un cammino insieme, pellegrini di speranza con tutta la Chiesa nel primo anno della preparazione al Bicentenario di Fondazione. In questo primo anno la nostra attenzione spirituale era verso Roma e il significato che la Chiesa e il Papa hanno nella vita del Beato Antonio Rosmini e nella nostra via di spiritualità.

Un significato che è diventato così evidente per noi e per tutta la Chiesa quando abbiamo salutato papa Francesco ed abbiamo accolto papa Leone.

Il Padre Fondatore dedica ben due delle Massime di Perfezione alla Chiesa, perché il desiderio fondamentale di piacere a Dio nella giustizia (I massima) si concretizza nell'essere discepolo missionario nella Chiesa (II massima) e nel discernimento pieno di confidenza riguardo a sé e alla Chiesa (III massima).

La vocazione del Padre Fondatore

In questo secondo anno (20 febbraio 2026 – 20 febbraio 2027) contempliamo la vocazione del nostro benedetto Padre Fondatore. Questa sarà nel nostro cammino la tappa di Rovereto, dove il piccolo Tonino ha imparato in famiglia a vivere la vocazione battesimale alla santità e ad ascoltare la voce del Signore.

Così Antonio Rosmini ha potuto riconoscere la chiamata del Signore al sacerdozio, ha vissuto il desiderio di piacere a Dio che lo ha portato a quel giorno benedetto delle Ceneri 1828 al Calvario di Domodossola, per ricevere luce dal Signore e per ascoltare nel silenzio la sua voce.



La nostra personale vocazione

Se ci immergiamo nella vita del Beato Antonio Rosmini per conoscere, contemplare e apprezzare la sua vocazione, possiamo vedere la nostra stessa vocazione – appartenenza e identità – a vivere questo carisma. È un secondo passo dalla vocazione del Fondatore alla nostra, che ci porta a considerare, rispondere e vivere in pienezza la nostra vocazione. Infatti è Gesù che ci ha scelti ! (Gv 15,16).

Ci sono delle tappe nella nostra risposta alla vocazione, come nella vita del Beato Antonio Rosmini. Quanto annunciava San Giovanni Paolo II trent'anni fa nell'esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (1996) è una bella realtà della nostra vocazione nella vita: ogni sua tappa è una nuova chiamata a rispondere con fedeltà al carisma, “un modo specifico d’essere, di servire e d’amare”, nella giovinezza, nell’inizio del ministero, nell’età matura, nell’età avanzata e anche nella chiamata “di unirsi all’ora suprema della passione” e nella morte corporale (cfr. n. 70).

Vi consiglierei, seguendo l’invito del Papa, di riprendere in mano a sessant’anni di distanza la parola del Concilio Vaticano II. Leggiamo il documento sui religiosi – *Perfectae Caritatis* – e per gli ascritti quello sui laici – *Apostolicam Auctositatem* – alla luce delle Massime di Perfezione Cristiana, specialmente partendo da quanto afferma il Padre Fondatore nella prima lezione spirituale sulla *Perfezione in generale*: è una perfezione secondo il Vangelo, è una perfezione d’amore, è una perfezione concreta ed effettiva.

Riflettere sulla nostra vocazione, ciascuno di noi, implica considerare la resilienza che si riferisce non solo alla fedeltà personale, alla costanza o alla generosità, ma anche al fatto di riconoscere la chiamata a questo carisma come il dono assoluto e permanente, insieme al dono della vita e della grazia nel Battesimo.

Ricordo la prima volta che visitai da novizio la Casa dell’Addolorata a Borgomanero, una suora anziana ammalata mi chiedeva di pregare per la sua perseveranza e lei avrebbe pregato per la mia perseveranza nella vocazione. Senza dubbio quella suora ormai in un letto d’ospedale aveva una coscienza profondissima del dono della vocazione e la necessità di pregare sempre per poter realizzarla in pienezza, vivendo la volontà di Dio in ogni momento e circostanza della vita. Grazie, cara suora, che sei in cielo!

La vocazione del fratello, della sorella, il mio prossimo

In quest’anno, insieme alla vocazione del beato Padre Fondatore e alla mia vocazione esercitiamoci più che possiamo nel contemplare con vivo apprezzamento, ringraziare il Padre ed esultare nello Spirito Santo per la vocazione dei fratelli e delle sorelle nella famiglia

rosminiana, quelli della nostra comunità o con i quali condividiamo il lavoro apostolico e tutto quanto facciamo per il bene comune.

Condividiamo, ascoltiamo le testimonianze delle storie vocazionali dei fratelli e delle sorelle, ricevere edificazione e sentire di stare su un terreno sacro per la presenza del Signore, che, come rovelto ardente, ha illuminato, ha riscaldato, ha sostenuto la vita del fratello e della sorella. Ora, attraverso la comunione nella fraternità Dio sostiene anche la mia vocazione.

Mi piace pensare che dei dodici strumenti dell'arte spirituale, come li troviamo nel *Memoriale della Seconda Probazione*, il secondo – *l'affetto tra i discepoli di Cristo* – sia come il fulcro di tutti. Infatti, il beato Antonio Rosmini scrive che dovremmo fare con la maggior attenzione possibile l'esame di coscienza su questa realtà della fraternità e dell'amore tra noi, perché da questa dipende tutta la nostra vocazione alla carità. Scopriamo poi che anche a un altro degli strumenti il beato Padre Fondatore dà un'importanza capitale, il nono sulla *semplicità* – leggi integrità, sincerità, trasparenza, verità – quando scrive che anche un poco di falsità può distruggere miseramente tutto l'uomo spirituale.

Sono i due fuochi di un'ellisse, che è come l'abbraccio con il quale custodiamo e sosteniamo la vocazione del fratello, la fraternità e la semplicità, verità e carità (cfr. Ef 4,15). Cresciamo nell'affetto vero, nella trasparenza piena di comprensione, nell'ascolto che ci fa crescere nella fiducia reciproca.

Andiamo dunque in pellegrinaggio a Rovereto, anche virtuale, con la mente e nel cuore attraverso la nostra preghiera quotidiana!

Attingiamo alla sorgente della nostra vocazione personale l'acqua fresca della risposta al primo amore! (cfr. Ap 2,4-5).

Cresciamo nell'adorare, tacere e gioire per la preziosa vocazione dei fratelli, sostenendoci e animandoci nella Carità!

Auguro a tutti voi e alle persone che ricevono luce dalla vostra risposta alla vocazione cristiana e rosminiana, di crescere nella pienezza della Carità, secondo la misura del dono di Cristo (cfr. Ef 4,7-13).

Vi abbraccio nel Signore



Marco Tanghetti

Padre Generale

